

LE PRIME. I film di Umberto Marino (con Kim Rossi Stuart) e di Massimo Guglielmi (con Giulio Scarpati)

Ma com'è cattivo il cuore della tv!



Giulio Scarpati

MICHELE ANSELMINI
 Dove nasce la notizia? Pur scritto nel lontano 1989 e allestito a teatro l'anno scorso, questo *Cuore cattivo* arriva nel cinema al momento giusto. Dapprattutto si fa un gran parlare della tv, ormai considerata alla stregua di un killer elettronico capace di spingere all'omicidio, al suicidio, al massacro dell'umana pista. I fatti luttuosi sono sotto gli occhi di tutti: il ragazzino americano che stermina la famiglia dopo aver visto *Natural Born Killers*, il maresciallo dei carabinieri che si spara in bocca per rispondere alle accuse tv di Leoluca Orlando, la morte violenta a Moggi dello scio dell'operatore di Carmen Lonella... Difficile districarsi: la demagogia impera, il buon senso occorreggia, la tv del dolore si rialaccia in forme più subdole. Magari ha ragione Lietta Tornabuoni.

Cuore cattivo
 Regia... Umberto Marino
 Sceneggiatura... Umberto Marino
 Fotografia... Alessio Gelsini
 Nazionale... Italia, 1994
 Personaggi ed interpreti
 Claudio... Kim Rossi Stuart
 Esther... Cecilia Genovesi
 Salvadori... Massimo Wertmüller
 Commissario... Massimo Ghini
 Milano: Ambasciatori
 Roma: Rouge et Noir, Royal, Gregory, Atlantic, Clak

buoni quando ipotizza l'effetto di un corto circuito auto-mitizzante; i mass-media, insomma, si sono montati la testa, credono in un proprio potere assoluto. Lo suggeriva Grig di Francesco Laudadio. Nel dibattito interviene ora con la consueta schiettezza Umberto Marino, il quale mette in scena una storia esemplare, che condensa i termini della questione. Lo spunto, molto all'americana, in realtà serve al drammaturgo di Volozinov essere gli U2 per confermare la tesi di Cacciarri: «Mai gli eventi sono stati più lontani di adesso che possiamo vederli in tempo reale».

Un delinquente lo scappato, fallito una rapina in cui c'è scampato il morto, sequestra nella cultura estiva una giovane paraplegica e si baranca insieme a lei dentro l'appartamento pariferico. Pur cocainomane, razzista e mitomane («Questo è un assedio alla Rambo»), urla alla polizia). Claudio Massimo Ghini regala un tocco di non farebbe male a una mosca, palpitante umanità al personaggio del commissario.



L'estate di Bobby Charlton
 Regia... Massimo Guglielmi
 Sceneggiatura... Luca D'Ascanio
 Fotografia... Gianni Fiore
 Nazionale... Italia, 1984
 Durata... 100 minuti
 Personaggi ed interpreti
 Padre... Giulio Scarpati
 Madre... Agnese Nano
 Enrico... Roberto De Francesco
 Anna... Gianmarco Tomassini
 Roma: Greenwich

Kim Rossi Stuart in «Cuore cattivo» di Umberto Marino

L'estate del '66, ma senza nostalgia

delle sue canzoni) e, lasciò in Tirol, un babbu litigava con una mamma e la piantava in asso, portandosi dietro i due piccoli figlioli. Padre e bimbi partono a bordo di un Maggiolino Volkswagen (altro «tassello» d'epoca) e attraversano, rabbiosi e solitari, tutta l'Italia. Sono diretti in Puglia, dove vivono i nonni. Il viaggio lungo l'Adriatico è anche la trama di *L'estate di Bobby Charlton*, film «wendersiano» nella confezione (schema pararamico, fotografia in bianco e nero), ma profondamente italiano nello spirito. Ci sbagliate, ma a noi non sembra un film sulla memoria, o comunque non solo sulla memoria: raccontando lo spopolamento di una famiglia italiana nel cuore dei «favolosi» anni '60, Guglielmi sembra suggerire, appunto, che quel tempo fu tutt'altro che favoloso. Le radici delle contraddizioni di oggi sono laggiù, e vivono nel commento (voce fuori campo) dei due figli, oggi cresciuti, che rievocano quell'estate in attesa di partecipare alle seconde nozze state in attesa di partecipare alle seconde nozze

ALBERTO CRESPI
 Per i calciatori italiani, quella del 1966 fu soprattutto l'estate di Pak Doo-ik, il giocatore coreano che iniziò come un tordo Albertosi decretando la fine prematura dell'Italia di «Mondino» Fabbrì. Ma è indubbio che Bobby Charlton è stato un grande, anche se - attenzione - non è lui il giocatore che, nel film, vedete alzare la Coppa Rimet: quello è un altro mitico Bobby, il libero Moore, capitano dell'Inghilterra campione del mondo dopo una spettacolare, rocambolesca finale contro la Germania Ovest.

Fermiamoci qui, altrimenti Massimo Guglielmi si arrabbia. E anche lui un tito, ma è soprattutto un regista, ha fatto un buon film, quindi di passaggio al cinema; anche se, sui Mondiali del '66, potremmo andare avanti a oltranza. E però, in quell'estate del '66 succedevano altre cose, in Italia: Mina cantava (ascoltiamo sei

Il direttore presenta la terza edizione della Tgr (da lunedì alle 22.45) e spara a zero sulla vecchia gestione di Raitre

«Viva il cda, abbasso Guglielmi». Il Vigorelli-pensiero

«Sognando sognando». Il ritorno di Mino Damato domani su Raiuno



ROMA. Il 33% degli italiani ha come massimo sogno l'appartenenza a una famiglia felice. Ma c'è anche chi sogna di essere bello come un divo della tv e chi vorrebbe avere il denaro di Gianni Agnelli. Sogni nel cassetto, sogni veri, desideri ambiziosi: tutto questo potrebbe avverarsi grazie ai potenti mezzi dell'«ammiraglia» di Viale Mazzini, quella Raiuno dei simpatici ed esperti Mino Damato e gli spopolati con gli ascolti, che ha ripescato Mino Damato e gli ha dato lo spazio nobile e difficile della domenica sera. A partire da domani alle 20.40 inizierà «Sognando sognando», trasmissione in diretta dal Teatro delle Vittorie. Sette-otto casi al giorno, presi dalle 15.000-20.000 lettere che stanno arrivando ogni giorno in redazione, i cui sogni verranno esauriti: «Dall'obitorio di una vita - dice Damato - ai sogni più ingenui, anche quelli proibiti o inconfessabili... Il progetto è ambizioso (anche se non abbiamo capito molto di quello che succede) e rischia le accuse di plagio da parte della Bbc (che fa un programma analogo), ma anche di essere la scoppiazzatura-buona-delle trasmissioni Fininvest. -30 anni fa - replica Giordani - la Rai, una sola rete in bianco e nero, mandava in onda "Anche oggi è domenica", che faceva proprio la stessa cosa. Rifare un programma dopo anni è infatti un modo per vedere come cambia la nostra società».

Comunque con «Sognando sognando» Raiuno dà uno scossone alle vecchie domeniche votate alla fiction e prova tenere testa al futuro rientro di Castagna e ai quattro filoni che lo precederanno su Canale 5 (domani va in onda «Ghetti», ovvero il sogno per eccellenza che si avvera). Il programma è quello di «Intrattenere - continua Damato - proponendo, pensandoci anche alla nostra società, alla solidarietà». Infatti il conduttore si occuperà di alcuni casi puntando a un ascolto decente e a un prodotto di qualità. E può essere pronto a rifugiarsi se gli ascolti saranno più bassi del solito. Vorrà piuttosto arrivare a dire alla gente che sognano non è pericoloso e fare della mia trasmissione un cuscinetto democratico tra la settimana che è finita e quella che sta per cominciare».

In cui i sindacati delle città italiane, franne quelli che devono votare, spiegano la loro realtà. Ed ecco che parte l'attacco vigorelliano alla vecchia Rai tre e a quello che rimane ancora oggi: no; palinsesto delora Locatelli. Se con l'attuale direttore della terza rete Vigorelli ha ottimi rapporti, è con «Dancia Brancati pure (basta che non sforzi lo scambio di redattori)», «Giuglielmi, Balassone e Curzi per ben due volte hanno bloccato il progetto del Tgr delle 22.45, mentre con Locatelli sono bastati tre minuti per avere il sì». E ce n'è pure per Ghizzi e Santoro: «7 minuti non coprono né scoprono nulla, e poi, mi sembra più importante dare la parola agli eletti del popolo che al collegio». Ma dopo marzo che cosa succederà? Sorride Vigorelli, con un ghigno che lo fa sembrare il cardinale cattivo di *Roger Rabbit*: «Dopo marzo ci saranno molti altri spettacoli, per ascoltare tutti i sindacati ci vorranno almeno due anni». E sul conduttore di *Tempo reale*: «Tutti usano i servizi regionali, tranne Santoro, che utilizza mezzi propri o quelli esterni presi in appalto».

Intanto, mentre Vigorelli presentava un panorama dipinto di rosa, nella sede di Napoli i giornalisti si riunivano in assemblea chiedendo al direttore tre mesi di tempo per mettere a punto piani e situazioni insolite. E sarà l'assemblea del cda della Tgr a volare un documento di 18 sig. 5 no. 2, astenuti) di denuncia contro un piano editoriale discutibile, un insieme di redazioni ancora incomplete, e moltissimi nomine e rimozioni effettuati con criteri «inaccettabili».

Lunedì parte la terza edizione della Tgr (alle 22.45 su Raiuno) e il direttore Piero Vigorelli racconta come sarà, cogliendo l'occasione per sparare a zero sulla vecchia gestione di Raitre, su *Bob* e Santoro. Difendendo il cda di Moratti: «Grazie a loro è stato dato più spazio all'informazione regionale». Intanto il cda della Tgr ha votato un documento in cui si denuncia l'incompletezza dell'organico e le nomine e rimozioni effettuate con criteri «inaccettabili».

MONICA LUONGO

ROMA. La colonna sonora di *2001*. Odissea nello spazio accompagnerà da lunedì prossimo l'edizione serale del Tg Regionale, alle 22.45 su Raiuno. Ma anche le altre due edizioni della giornata. Ne ha parlato ieri il direttore Piero Vigorelli: «Il notiziario regionale della sera avrà un ritmo differente: 7 minuti in cui il conduttore compare al massimo per 40 secondi, in una sequenza a raffica di servizi da 30-35 secondi, sul modello francese. Un bel cambiamento di linea editoriale, un'informazione più completa da tutte le regioni per un pubblico che a quell'ora appartiene ad una fascia culturale medio-alta». Vigorelli non prende occasione per dire grazie a questo cda «che ha dato priorità all'informazione regionale e un'inversono di rotta rispetto al passato». Di tutti i problemi che ci sono stati con le sedi regionali, numerosi casi di trasferimenti, nomine e censure, il direttore della Tgr non si preoccupa: «Tutto è stato risolto in due mesi di trattative sindacali, abbiamo fatto assuntivamente, modificato contratti, cambiato

PRIMETEAPO Due matti nel nome di Picasso

AGOSTO SAVIOLI
 ROMA. S'inquadrava benissimo nella recente rassegna veneziana «Cinema è teatro» questo lavoro di Edoardo Geda (testo e regia). *La notte di Picasso*, che ora si ripresenta, fino al 19 marzo, all'Argo Studio. Forse, lassù sulla laguna, lo spazio pur suggestivo delle Fondamenta Nuove gli andava un poco largo: la piccola sala travestiva sembra luogo più adatto ad accogliere il quieto delirio dei due personaggi, accennando loro attorno un ambiente pacatamente costrittivo. Giacché questi due matti (di cui si tratta), pur nella condizione «esterna» di recitanti, sono prigionieri soprattutto di se stessi: del proprio sogno; immaginario, infatti, di scrivere un film, e s'incaponiscono da tempo, sulla storia da raccontarsi, anzi su un suo particolare, una scena non si sa se cruciale o secondaria (a un dato punto si parla persino di eliminarla). Un terzo compagno, già impegnato nella stessa impresa, deve essere andato via di testa del tutto, e di lui, invisibile ma, a tratti, sinistramente udibile, bisogna fare a meno.

In un'alternanza di depressione ed euforia, il dialogo comunque procede, e quasi inevitabilmente l'uno diventa «spalla» dell'altro, sebbene poi i freni quando costui tenta di passare il segno, evocando ad esempio, come se da lui visiva, l'esperienza del laser. Un regista, l'esperienza del laser. Un regista più nulla, essenzialmente non registra più nulla, essenzialmente usato e rissuto il nastro) giace al suolo, inerte testimone delle ricorrenti eccitazioni tecnologiche delle due, che, in uno smantoso crescendo, fantasmano di un'opera d'arte «totale», destinata a dominare il terzo millennio...

Creazione come follia
 La creazione, insomma, come parafraasi della follia (o viceversa): tema non inedito, ma sviluppatosi con singolare intensità da un autore oggi quarantenne, che al suo attivo ha già vari titoli (come *Maratona di New York* e *Porco selvatico*), allestiti con buon esito in Italia e anche in altri paesi. Più specificamente, *La notte di Picasso* (il nome del sommo pittore spagnolo significa, nel caso, un modello di genialità assoluta e, insieme, di vasta, diffusa popolarità anche presso le masse non acculturate) può considerarsi come elemento d'una riscossa, di cui si percepiscono diversi sintomi, del teatro verso il cinema, per non dire di altre forme riprodotte e riproducibili, di comunicazione e di espressione. Un teatro, s'intende, ridotto all'essenza dei suoi strumenti: una cornice quanto mai lineare (tre porte, tre nude lampadine pendenti dal soffitto, due brande), luci giuste (Giovanna Venz), sobria colonna sonora (Cesare Perotti). E due attori bravissimi, Maurizio Donadoni e Bruno Armando, pienamente partecipi, con passione e ironia, dei loro ruoli. Entrambi, e da notario, hanno alle spalle una nutrita presenza non solo sulle scene, ma anche sui piccoli e grandi schermi (e Donadoni è, a sua volta, autore da tener d'occhio, in particolare per il suo *Memoria di classe*, che evoca originariamente e intensamente la tragedia del Vaiont).

Tornando alla *Noite di Picasso* sono quaranta minuti che valgono le quattro ore di non pochi spettacoli costosi, presuntuosi e vacui.

E' IN EDICOLA
VERDE AMBIENTE
 10° ANNO
 Contributi di
 Maurizio Chierici
 J.Y. Cousteau
 Giorgio Nebbia
 WorldWatch Institute
 Wuppertal Institute
 Genova e Portland
 assetto, governo,
 problemi delle città
 italiane e del mondo
 I disimpegni italiani
 sulla biodiversità
 Editoriale Verde Ambiente
 Corso Vittorio Emanuele II n. 251 - 00186 Roma - tel. 06/6830085-7